

Con le leggi sulla inclusione delle terre comuni (*Bills of Enclosures of Commons*, XVIII sec.) il parlamento inglese espelle i contadini dai terreni sino ad allora destinati all'uso comune e formalizza la nascita del proletariato, separandolo dai mezzi di sussistenza e di lavoro, e con ciò dell'economia capitalista.

*All'origine della modernità, dominio individuale e sovranità dello Stato, entrambi strutture giuridiche indispensabili in quella fase dello sviluppo capitalistico, articolano fra loro un rapporto ambiguo. Da un lato la sovranità dello Stato moderno si configura come dominio sul territorio imitando quindi la proprietà assoluta fondiaria. Sovranità e proprietà privata assoluta divengono così alleate di ferro contro le strutture comunitarie intermedie fra l'individuo e lo Stato (famiglie allargate, gilde, comunità monastiche) e soprattutto contro i beni comuni (usi civici delle foreste, acque, fauna e flora allo stato libero, frutta e prodotti alimentari da raccolta negli spazi accessibili a tutti).*

*U. Mattei, "il manifesto", 23 aprile 2010*

Lo Stato moderno si evolve nella dialettica tra potere del sovrano, da un lato, che tende a centralizzare tutte le prerogative – a partire dall'instaurazione del monopolio della violenza, realizzato all'epoca delle monarchie assolute –, e potere economico dall'altro lato, che si sviluppa a partire dai privilegi delle baronie feudali (dall'aristocrazia terriera fino alle classi mercantile e borghese) e che riesce a limitare le prerogative del sovrano, imponendo la separazione dei poteri, e a imporre la proprietà privata come criterio ultimo della legislazione, dell'azione giuridica e della sovranità: dalla *Magna Charta* (Inghilterra, 1215) ai *Federalist Papers* (Usa, 1788).

L'azione legislativa dello Stato si pone come obiettivo primario la difesa della proprietà privata, insieme alla violenza diretta, ancorché legittima, a opera dell'esecutivo, e all'azione giudiziaria, che trasforma i conflitti tra gruppi sociali in controversie tra persone "giuridiche", e le risolve: quando prevale il criterio astratto, a favore della proprietà privata, legittimata nella misura della sua concentrazione; quando prevalgono i rapporti di forza, a favore della forma di potere visibile e contingente.

Nell'età contemporanea gli Stati-nazione stringono accordi e danno vita a organismi internazionali intesi a regolarne i rapporti, mentre tanto gli apparati economici quanto quelli militari si muovono nell'ambito di strutture sovranazionali. Sulla base delle risultanze delle due guerre mondiali e della Guerra fredda, il diritto da una parte tende a rivestire coi suoi panni i rapporti di forza politico-militari (dal processo di Norimberga del 1945 alla Risoluzione 1973 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che equivale a una dichiarazione di guerra alla Libia) e dall'altra fissa l'assiomatica e plasma le istituzioni e le retoriche dell'economia-mondo (Bm, Fmi, Wto, Nafta, Opec, Ue ecc.).

*Il biopotere dei mercati finanziari si è grandemente accresciuto con la finanziarizzazione dell'economia. Se il Prodotto interno lordo del mondo intero nel 2010 è stato di 74 mila miliardi di dollari, la finanza lo surclassa: il mercato obbligazionario mondiale vale 95 mila miliardi di dollari, le borse di tutto il mondo 50 mila miliardi, i derivati 466 mila miliardi. Tutti insieme (al netto delle attività sul mercato delle valute e del credito), questi mercati muovono un ammontare di ricchezza otto volte più grande di quella prodotta in termini reale: industrie, agricoltura, servizi.*

*A. Fumagalli, uninomade.org 10 agosto 2011*

Circa il nesso tra diritto ed economia assistiamo a una serie di fenomeni – dalla legislazione in materia di banca e finanza alle politiche fiscali, dalle direttive di organismi economici internazionali che "fanno legge" più di qualsiasi parlamento democraticamente eletto, dal diritto del lavoro a

quello ambientale – che mostrano come la sfera giuridica non sia solo formalizzazione e rispecchiamento dei rapporti di potere esistenti ma funzioni invece come una potente leva in tali rapporti o, per usare un'immagine più consona allo spirito dei tempi, come una mazza ferrata.

Il sovramondo della finanza, del fittizio, del "giudizio dei mercati" pare sovrastare le ragioni di scambio, produzione e consumo inglobandone la dinamica all'ombra del diritto. Il ciclone che colpisce il sistema economico evidenzia come le compatibilità da difendere a colpi di diritto sono quelle dei *mercati* ossia degli operatori finanziari che si sono arricchiti in combutta con i reggitori degli Stati e a danno di chi li abita.

*Gli Stati esercitano i loro poteri (la loro violenza) esecutivo, legislativo (legge finanziaria), giudiziario (i debiti vanno pagati) – che sono funzioni limitate, perché non comprendono i poteri mediatico (il quarto potere) e il potere finanziario (che è privato in virtù dell'unico principio trascendente) – per affermare le prerogative SUPERIORI delle concentrazioni di potere finanziario (appunto) nella loro attività di saccheggio. Così quando l'economia "cresce", come quando l'economia "decrese". La fase recessiva indebolisce gli strati intermedi della gerarchia finanziaria e realizza, quasi automaticamente, un salto quantitativo nella concentrazione.*

La manovra "lacrime e sangue" di Tremonti (e quelle che seguiranno) serve a pagare gli interessi a chi ha investito, speculando, sull'economia nazionale. Mercato e diritto costituiscono una Verità Indiscussa e Indiscutibile (*It's the economy, stupid*), una divinità per ingraziarsi la quale è necessario portare doni e offerte.

Noialtri atei, grazie a dio, vorremmo discuterne con Andrea Fumagalli e Ugo Mattei, venerdì 18 novembre 2011 alle 21,00.